



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tar. 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

SENTITE SENTITE

Jeri l'altro la discesa di S. Francesco era ingombra tutta di gente, la quale volea salire nel parlamento, e con tutto il biglietto in tasca non potea salire, perchè la camera era piena. Ma se gli individui coi biglietti eran fuori, la camera di che era piena? non poteva esser piena di persone che avean biglietto, perchè senza biglietto non può, o non deve entrar nessuno, dunque di che era piena? (di amor divino!) Facciamo un piccol conto—Ad ogni deputato si soglion dare due biglietti—Dato che ci siano nella camera 120 deputati, i biglietti ammontano quotidianamente a 240: nelle ringhiere per lo meno vi vanno 600 persone, dunque gli altri 360 biglietti a chi si danno, e da chi si dispensano? Questo è poco. Dehbonsi dispensare tanti biglietti, per quanti sono i posti or se un centinajo restaron fuori co' biglietti in tasca, perchè le ringhiere eran piene, bisogna convenire che i biglietti si dispensano al di là della capacità delle ringhiere!

Ma è possibile che io m' inghiotta questa pillola? è credibile? ah ditela voi lettori miei! che direste se l' impresario distribuisse per esempio 1000 biglietti, mentre nel teatro non ci sono che 600 posti? Il credereste? in quel giorno neppure

si poteva andare nella Camera de' Pari!!!! e ci volle la venuta di un certo Conte corto corto, coll' occhialetto, per levare questa seconda proibizione—Il Conte voleva entrare, la Guardia non potea farlo entrare perchè un tal privilegio avria fatto succedere un casa del diavolo; quindi la Guardia, per fare entrare il povero Conte il quale era tutto lì contrito ed umiliato, trovò il ripiego della Camera de'Pari! Ed oh! biglietti della Camera dei Pari! come foste desiderati in quel giorno! in tutti gli altri giorni se i biglietti de' Pari si trovassero per terra nissuno si chinerebbe a prenderli, ed in quel punto li avrebbero pagato quanto un biglietto di teatro, onde potere con essi andar sopra!—E poi si parla contro la rigenerazione per avere tolto di mezzo i privilegi, e l'aristocrazia! non è vero! i privilegi esistono, l'aristocrazia non è abolita, come da taluni si crede—serenatevi, lettori miei resta ancora un briciolin d'aristocrazia presso noi. Se ciò non fosse vero, il Conte non entrava in quel giorno.

SIAMO AL BUJO

Palermo è diventato oggi un vero campo di battaglia, ma intendiamoci, battaglia di notizie.

Il Cassero è pieno di persone che sembrano tanti punti ammirativi ed interrogativi. Uno vi dice: Le flotte hanno portato l'*ultimatum*, con cui Bomba vuole ritenere i forti di Messina e di Milazzo — Non signore, risponde un' altro; questa venuta di legni tende ad una certa alleanza tra l'Inghilterra, e la Francia, e l'Italia — Un altro sorge su e vi sostiene che esse vengono per impedire al Borbone la rottura dell'armistizio — Credete voi che la Francia e l'Inghilterra vedranno di buon occhio l'intervento Russo in Ungheria? — Eh! diavolo, vorreste penetrare nei segreti dei gabinetti? risponde un altro. — Insomma in mezzo a mille notizie siamo completamente al bujo. Ma sarà un bujo di poca durata, perchè le acque sembra che vogliano intorbidarsi presto.

UNA PARABOLA

Un individuo, che stava nel secondo piano di un palazzo, era inimicato con la famiglia, che abitava il primo piano dello stesso palazzo. L'individuo del secondo piano nel cuor della notte pensò di appiccare il fuoco al primo piano, onde far morir nelle fiamme la famiglia nemica, senza pensare che incendiato il primo piano, per conseguenza andar doveva in rovina la sua casa; e così avvenne col fatto; il palazzo fu tutto distrutto, ed egli infine poi si avvide dell'errore, e invano, pianse la sua perdita.

Parabola significat — Taluni della Guardia Nazionale si cooperano per la repressione dei circoli senza pensare che la repressione de' circoli si estende pure al gran consiglio della Guardia Nazionale! — La camera fino a questo punto non ha esaminato che il solo principio astratto delle libere associazioni, senza scendere al concreto; quindi la repressione cadrà su tutte le associazioni, comunque si chiamino, o circoli, o convegni, o riunioni, o consigli, in somma su tutte le associazioni, che non sono Parlamento generale dello Stato. Per la qual cosa quando sarà distrutto il principio della libertà intera delle associazioni, cioè il primo piano, quei tali della Guardia Nazionale vedranno pure distrutto il secondo piano, cioè la intera libertà del consiglio.

INDIRIZZO

(Art. Comunicato)

Nel mistero della diplomazia de' gabinetti attuali si parla della quistione d'Austria e d'Italia, di Napoli e di Sicilia, e di qualche altra simil quistione. — Si fa gran rumore di mediazione, di armistizio, e di trattative pacifiche; in favore di chi però?... L'aristocrazia inglese e la democrazia francese, che si contendono, lo manifesteranno in avvenire; ma della Repubblica francese, e delle potenze dispotiche di Europa non si fa motto veruno. Eh!! eh... adesso non è tempo di ventilare tal quistione (dice l'aristocrazia inglese e il dispotismo delle Russie) appresso se ne parlerà, quando saranno definitivamente decise le quistioni de' Regni d' Austria e d' Italia, di Napoli e di Sicilia e di altri Stati; in favore di chi però? dei popoli o dei despoti, per me non mi fido di fare un pronostico... del resto *qui potest capere capiat*.

Questo è il nodo che si sta agitando nella diplomazia dei gabinetti attuali, che la mente dei popoli, la forza delle loro armi, e la mano potente di Dio che sta pei giusti, lo spezzeranno vincendolo con buttarne i frantumi nell'abisso; mentre la Repubblica francese si vedrà salda in mezzo ai governi liberi di Europa.

CRONACA ITALIANA

CIRCOLARE

Cittadino Preside.

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza taglieggia e ruba il paese, e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia, e di Napoli; nè il Padre dei fedeli teme il nefondo e sanguinoso contatto. La guerra che sembra voglia apprestarsi contro di noi non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. La sventura Ferraresi sono un insulto alla società, all'umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante che ciò si ripeta in nessun angolo del ter-

ritorio della Repubblica. Il Governo ha già prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci del popolo.

A tale uopo riceverete le norme opportune dal ministero delle Armi. Il primo passo che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di quà dei confini, Voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare che ogni campana suoni al terribile stormo, e ogni cittadino si levi e impugnì le armi che da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all'aspetto, si unisca ai fratelli, ed accorra in massa dove il pericolo della patria lo chiama. Provvedete che le nazionali attive e di riserva si tengan pronte per essere al primo avviso mobilitate, e messe in marcia: e i popoli delle campagne con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, se occorre, alle nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo sollevamento magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo; e vi darà al momento del pericolo le opportune e precise istruzioni. Le orde Croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere Italiani) risentano sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un popolo che vuole riscuotersi, senza ritorno, a indipendenza e libertà. Che ogni siepe dei nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, ogni albero dei nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all'ultimo soldato dalla tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimamente e fortemente vendicare l'umanità, ed hanno per se la potenza del dritto, e la espansione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro di loro. Cittadino Preside! Il Governo della Repubblica ha inteso il magnanimo grido d'entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello stato alla novella dello insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovete sollevare le vostre forze all'altezza delle presenti

cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo, e starvi apparecchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le Nazioni. Voi dovrete mettervi come primo soldato tra le file del popolo, e noi saremo con Voi.

Roma 25 febbrajo 1849.

Il Ministro dell' Interno
A. Saffi.

SULL' INTERVENTO PIEMONTESE IN TOSCANA

Il seguente articolo estratto dalla *Concordia di Torino*, mette in piena evidenza le intelligenze corse fra l' *Abate Gioberti* e Leopoldo d' Austria riguardo al progettato intervento Piemontese in Toscana. Noi lo offriamo ai nostri lettori come un nuovo documento atto a smascherare la mala fede di due uomini, creduto l'uno *italianissimo* fra gl' Italiani, reputato l'altro *ottimo* fra i principi.

La crisi ministeriale, che ad un punto cominciò e finì, viene più volte in un giorno a tormentarci la mente, quantunque passata. Quanto disonore e quanto danno non avrebbe *il fatale errore* rovesciato sul Piemonte! Il giorno 17 Leopoldo d' Austria accettava con lettera autografa l'intervento armato a lui offerto clandestinamente dal presidente del consiglio. Il giorno 18 i ministri venivano in cognizione del fatto, si opponevano all' illustre collega, e la crisi ministeriale si iniziava. Lo stesso giorno ne aveva sentore il popolo di Livorno, si sdegnava e si sollevava. Allora il nostro console in quella città dichiarava di non avere nessuna notizia del fatto, e bene a ragione potea dirlo, perchè era la verità: egli era ignaro di tutto. Nel giorno 20 Leopoldo d' Austria mutava consiglio, e partendo per Gaeta, lasciava una lettera autografa, in cui rifiutava l'intervento; egli comunicò questo rifiuto al ministro Sardo, ed al corpo diplomatico.

Frattanto un generale Toscano confidando nel promessogli appoggio della forza Piemontese, alzava nella sua patria la bandiera della rivolta, e tentava di accendervi la guerra civile.

Il nostro popolo, quando lo seppe, non poteva credere ad un fatto così lontano da ogni aspetta-

zione, non voleva accettare un disinganno che gli straziava il cuore. Come al solito, i tristi mettevano in moto le loro brighe, e conducevano il povero popolo a gridare: *Viva la mia morte, muoja la mia vita*. Quella petizione a cui tumultuariamente si cercarono le sottoscrizioni ne portava settemila, numero non piccolo, sebbene assai minore di quello che si voleva far credere. Le dicevano ventimila.

Quella petizione doveva essere compimento di una agitazione, e principio di un'altra più grave, e forse più audace. Il senno del Re, la fermezza dei ministri, la dignitosa attitudine dei deputati ripararono al male, e il nostro popolo, traviato per un breve momento da un errore di fatto, subito rientrò nella tranquillità, e ridonò al ministero ed alla legislatura la sua confidenza. Di presente è disingannato, mantiene la tranquillità, confida non tanto negli uomini, quanto nei principi. Viva il popolo.

PROTESTA DEGLI OPERAI TORINESI

Contro l'intervento in Toscana

Il buon senso del popolo vince spesso le mille volte la saputa dialettica più abili schermitori.

Mentre l'Abate Gioberti provoca, con vigliacchi ed infami artifizii, le passioni di una moltitudine cieca e traviata, per riversarne le ire sfrenate sul Parlamento e sul ministero, i quali ebbero il dritto di respingere il fratricida intervento da lui voluto in Toscana: gli Operai di Torino riuniti in *Associazione Nazionale* protestano dal canto loro contro il meditato eccidio della libertà Toscana, e riggettano, il rossore e la vergogna sul volto dell'ex presidente del consiglio dei ministri. La protesta di quei valenti popolani è sì viva è sì candida, sì generosa, che noi non possiamo ameno di riprodurla per intero.

Associazione Nazionale degli Operai

Gli operai avendo perfettamente compreso come, nell'istesso modo con cui i Romani ed i Toscani, se fossero più forti, commetterebbero cosa nefanda se qui venissero ad imporre colle armi la loro repubblica, così anche i Piemontesi, perchè

più agguerriti non hanno il dritto di ricondurre ad essi i fuggiaschi loro principi.

Considerando che l'intervento delle valorose truppe Piemontesi nell'Italia centrale avrebbe inevitabilmente cagionato la guerra civile e la rovina dell'Italia.

Sapendo che gli attuali ministri ed il Parlamento, fermamente opponendosi a chi aveva ordinato il sudetto intervento, hanno salvato il nostro paese da immensa sciagura.

Fanno eco a coloro che dichiarano i ministri ed il Parlamento *benemeriti della patria*; ed in pari tempo protestano contro quelli che, con subdole mene, con iscritti provocatorii e con tumultuose sottoscrizioni vorrebbero togliere ai ministri ed al Parlamento la confidenza pubblica, e si fanno con ciò provocatori di discordie intestine.

(Seguono le firme)

INTERNO

Oggi (7) arrivarono da Barcellona due disertori napoletani, cioè un caporale del quarto, ed un soldato dell'ottavo reggimento di linea. Essi ci raccontarono che i rigori usati da Satriano contro la milizia sono incredibili. Ogni piccola riunione di tre o quattro soldati si considera come un complotto, e come tale si punisce.

I soldati napoletani sono disgustati oltremodo di questo stato insopportabile di cose, ed alla prima occasione ogni soldato Napoletano sarebbe pronto a disertare.

Le truppe regie in Messina non arrivano che a soli dieci mila uomini! Questo è l'esercito formidabile *conquistatore!!*

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano.